



Investimenti

Pnrr, in gioco la terza rata Mina extra costi sul 2023

I tempi sono stretti. Il prossimo appuntamento con le scadenze del Pnrr è a fine anno. Entro il 31 dicembre, infatti, l'Italia dovrà dimostrare di aver centrato i 55 obiettivi necessari a incassare dall'Europa la terza rata da 21,8 miliardi (19 al netto della quota di prefinanziamento già ottenuta) e i margini di discussione con la Ue sono zero. Di questi obiettivi, Draghi ne lascia 29 già raggiunti. E con l'inizio del prossimo anno si riaprono questioni fondamentali che pesano sull'attuazione del Piano.

Per non bloccare il Pnrr nel 2022 e per affrontare i ritardi che pure, inevitabilmente, ci sono stati il governo uscente è

prezzari di luglio che decade a fine anno. Dal 1° gennaio 2023 si ricomincia da capo: non ci sono né fondi, né meccanismi di revisione dei prezzi. Sarà la legge di bilancio a dover stanziare risorse per le opere in corso e per le nuove gare se, nuovamente, non si vorranno bloccare le opere.

Due, invece, le partite che sul Pnrr il nuovo esecutivo potrà giocare in Europa. La prima già instradata è il potenziamento del gracile Repower Eu fino a farne un vero e proprio capitolo (nuovo) del piano. La seconda partita è stata per ora accennata dal ministro delle Infrastrutture uscente, Enrico Giovannini, e dal commissario Ue, Paolo Gentiloni: la possibilità di

inatti intervenuto per far fronte ai maggiori costi generati sulle opere del Pnrr dai rincari delle materie prime e dell'energia. Il problema è che il decreto Aiuti (Dl 50, articolo 26) – che ha stanziato 10,5 miliardi – considera il 2022 un anno straordinario, compresa la revisione dei

gentioni: la possibilità di ottenere proroghe per specifici progetti che – carte alla mano – si può dimostrare abbiano avuto cause oggettive di ritardo. Con gli extra costi la strada non dovrebbe essere proibitiva.

—**R.R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA